

Salmo 1: il portale del Salterio (saggio di riflessione esegetico-canonica)
(appendice al corso di "Esegesi Libri sapienziali")

Testo massoretico ebraico

- 1:1 אֲשֶׁר־יֵאֱמַר אִישׁ אֲשֶׁר | לֹא הִלֵּךְ בְּעֵצַת רָשָׁעִים
וּבְדֶרֶךְ חַטָּאִים לֹא עָמַד וּבְמוֹשָׁב לִצְיִים לֹא יָשָׁב:
2 כִּי אִם בְּתוֹרַת יְהוָה חָפְצוֹ וּבְתוֹרָתוֹ יִהְיֶה יוֹמָם וּלְיָלֵה:
3 וְהָיָה כְּעֵץ שְׂתוּל עַל־פְּלִי מַיִם
אֲשֶׁר פִּרְיוֹ | יִתֵּן בְּעֵתוֹ וְעֵלְהוּ לֹא־יִבּוֹל
וְכָל אֲשֶׁר־יַעֲשֶׂה יִצְלִיחַ:
4 לֹא־כֵן הָרָשָׁעִים
כִּי אִם־כְּפֹמֶץ אֲשֶׁר־תִּדְפְּנוּ רוּחַ:
5 עַל־כֵּן | לֹא־יִקְמוּ רָשָׁעִים בַּמִּשְׁפָּט וְחַטָּאִים בַּעֲדַת צְדִיקִים:
6 כִּי־יִוָּדַע יְהוָה דֶּרֶךְ צְדִיקִים וְדֶרֶךְ רָשָׁעִים תִּאבֵּד:

Testo della LXX

ΨΑΛΜΟΙ BOOK 1 Ps 1-40

- 1:1 Μακάριος ἀνὴρ, ὅς οὐκ ἐπορεύθη ἐν βουλήν ἁσεβῶν
καὶ ἐν ὁδῶ ἁμαρτωλῶν οὐκ ἔστη
καὶ ἐπὶ καθέδραν λοιμῶν οὐκ ἐκάθισεν,
2 ἀλλ' ἢ ἐν τῷ νόμῳ κυρίου τὸ θέλημα αὐτοῦ,
καὶ ἐν τῷ νόμῳ αὐτοῦ μελετήσῃ ἡμέρας καὶ νυκτός.
3 καὶ ἔσται ὡς τὸ ξύλον τὸ πεφυτευμένον παρὰ τὰς διεξόδους τῶν ὑδάτων,
ὃ τὸν καρπὸν αὐτοῦ δώσει ἐν καιρῷ αὐτοῦ
καὶ τὸ φύλλον αὐτοῦ οὐκ ἀπορρηθήσεται·
καὶ πάντα, ὅσα ἂν ποιῇ, κατευοδωθήσεται.
4 οὐχ οὕτως οἱ ἁσεβεῖς, οὐχ οὕτως,
ἀλλ' ἢ ὡς ὁ χνοῦς, ὃν ἐκρίπτει ὁ ἄνεμος ἀπὸ προσώπου τῆς γῆς.
5 διὰ τοῦτο οὐκ ἀναστήσονται ἁσεβεῖς ἐν κρίσει
οὐδὲ ἁμαρτωλοὶ ἐν βουλήν δικαίων·
6 ὅτι γινώσκει κύριος ὁδὸν δικαίων,
καὶ ὁδὸς ἁσεβῶν ἀπολείται.

Testo latino della Vulgata

- Psa. 1:1 beatus vir qui non abiit in consilio impiorum et in via peccatorum non stetit in cathedra derisorum non sedit
Psa. 1:2 sed in lege Domini voluntas eius et in lege eius meditabitur die ac nocte
Psa. 1:3 et erit tamquam lignum transplantatum iuxta rivulos aquarum quod fructum suum dabit in tempore suo et folium eius non defluet et omne quod fecerit prosperabitur
Psa. 1:4 non sic impii sed tamquam pulvis quem proicit ventus
Psa. 1:5 propterea non resurgent impii in iudicio neque peccatores in congregatione iustorum
Psa. 1:6 quoniam novit Dominus viam iustorum et iter impiorum peribit

§ SALMO 1

Le due vie

[1]Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
[2]ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

[3]Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

[4]Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
[5]perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

[6]Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Versione rinnovata a partire dalla versione CEI

[1]Beato quell'uomo
che non segue **la seduzione dei malvagi**
e nella via dei peccatori non si sofferma:
nella dimora di schernitori egli non risiede.

[Protasi] [2]Se il suo affetto è per la legge del Signore
e per la sua legge **geme** giorno e notte,
[Apodosi] [3]sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto **nella sua stagione,**
ma le sue foglie non cadranno mai:
tutto quel che farà, riuscirà!

[4]Non così i malvagi!

[Protasi]Se sono come pula che il vento disperde,
[Apodosi] [5]**certo non potranno alzarsi i malvagi nel giudizio,**
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

[6]Il Signore **riconosce** il cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi svanisce.

*N.B.: il commento che seguirà, cercherà di mostrare la plausibilità della traduzione offerta. Essa è fondata unicamente sulla versione massoretica ebraica. Le versioni moderne dipendono essenzialmente da quelle antiche, in particolare dalla LXX e dalla Vg. L'esegesi e la traduzione del Salmo vorrà evidenziare quanto il testo ebraico del Salmo riesca ad estendere le istanze inaugurate in esso in modo pieno entro tutto il Salterio. Il carattere **grassetto** rappresenta le variazioni di traduzione apportate dal presente commento rispetto al testo CEI (1974), mentre le parole sottolineate indicano le varianti di traduzione del comitato ufficiale per la revisione del testo CEI di prossima pubblicazione.*

Psa. 1:1

אֲשֶׁר־הָאִישׁ אֲשֶׁר לֹא הָלַךְ בְּעֵצַת רְשָׁעִים וּבְדַרְךְ חַטָּאִים לֹא עָמַד וּבְמוֹשָׁב לְצִים לֹא יָשָׁב

Beato quell'uomo

che non segue la seduzione dei malvagi

e nella via dei peccatori non si sofferma:

nella dimora di schernitori egli non risiede.

Note:

* «quell'uomo»: pur non essendoci l'aggettivo dimostrativo esplicito, la resa in italiano è quella di non lasciare nel vago l'identità del personaggio che verrà descritto nelle sue azioni in una prospettiva di negazione [non...] ma di innalzarlo a schema fondamentale per produrre il giudizio relativo alle apparenti «due vie», poiché, al termine del Salmo, viene espresso il giudizio sull'unica via che resta, quella dei giusti. Inoltre vi sono espressioni analoghe a questa costruzione, ad es. in Giud 13,11 e 2Sam 12,7: וַיֹּאמֶר נָתָן אֶל־דָּוִד אַתָּה הָאִישׁ [Disse Natan a Davide: «Tu sei quell'uomo!»].

* «segue la seduzione»: la scelta per questa traduzione dipende dall'articolazione di tre verbi al negativo [לֹא יָשָׁב], tre sostantivi [וּבְמוֹשָׁב] e tre classi di personaggi [רְשָׁעִים חַטָּאִים לְצִים]: i tre verbi dicono progressivamente la negazione del movimento, della sosta, e della seduta; i tre sostantivi rispettivamente dicono che cosa dovrebbe produrre movimento [per questo scegliamo la categoria biblica di seduzione in relazione al male], che cosa garantisce la sosta [la strada tracciata dai peccatori] ed infine che cosa assicura la possibilità di accomodarsi [la dimora stabile]. Accettare di mettersi in cammino, cioè seguire la seduzione [elemento dinamico], significa tracciare una strada [elemento statico] che permane, fino a condividere l'abitazione nella compagnia di altri.

Ora, al primo livello sono indicati i «malvagi» [migliore traduzione che «empi»], essi hanno a che fare con il male ed il potere misterioso che esercita [-> per questo, muovendo dalla semantica di «consiglio», penso sia buona traduzione quella che riesca a mettere in luce il movimento provocato dai malvagi; non si tratta di entrare in un luogo, né di seguire il consiglio, ma di porre in luce il contrasto con l'altra realtà che determina un'attrazione su di lui, cioè la Legge].

Al secondo livello sono indicati i «peccatori»: è la via di coloro che «sbagliano bersaglio/metà», contro la Legge.

Infine, al terzo livello vi sono coloro che scherniscono, i beffeggiatori [da escludere la traduzione «stolti»: CEI]. «Beffardo» connota negativamente il personaggio in sé, analogamente a «malvagio/peccatore», «beffeggiatore» mette in luce l'azione precisa del «fare beffe, scherni».

Occorre riflettere sul fatto che, mentre «malvagi» e «peccatori», ricorrono ancora nel salmo, e saranno trattati sostanzialmente come sinonimi, questo terzo termine non ricorrerà più in tutto il Salterio. Se osserviamo con attenzione vi è una differenza, sotto il profilo delle relazioni, tra «malvagi/peccatori» e «schernitori»: mentre i primi rappresentano uno stato preciso, e i termini sono funzionali a determinare tale situazione, il terzo, apre una relazione con gli altri e tale relazione è segnata dal disprezzo, dallo scherno, dal deprezzamento della vita e della via del «giusto». Questo atteggiamento è più volte sottolineato nel Salterio per descrivere la mentalità dello stolto [וְנֶבֶל], del malvagio che pensa cose insensate nell'ottica del disprezzo. Si tratta, allora di porre in evidenza la dinamica della sfida tra «giusto» e «malvagi/peccatori», sfida inaugurata dalla compagnia dei beffeggiatori/schernitori. La scelta del vocabolo «schernitori» è funzionale alla rilettura cristologica neotestamentaria, in relazione ai racconti della passione, là dove i soldati, i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani lo schernivano [Mt 27,29.31.41; Mc 15,20.31; Lc 22,63; 23,11.36]. La situazione è la stessa della sfida raccolta nel Sal 22. Se teniamo in conto che il primo Salmo porta in sé la capacità di sintetizzare le tensioni globali dell'intero libro del Salterio, allora tale tensione, in effetti, è ampiamente documentata in esso, tra Salmi di supplica e di fiducia. Concretamente, possiamo ritenere che questa terza categoria -gli «schernitori/beffeggiatori»- è quella ampiamente rappresentata nel Salterio nell'atteggiamento della sfida del malvagio/peccatore. In conclusione, non sono tre categorie di persone sinonimicamente intese, anzi, le prime due rappresentano la realtà in sé, la terza la sua pretesa e la sua sfida contro il «giusto».

Psa. 1:2

כִּי אִם בְּתוֹרַת יְהוָה הִפְצוּ וּבְתוֹרָתוֹ יִהְיֶה יוֹמָם וָלַיְלָה

Se il suo affetto è per la legge del Signore
e per la sua legge geme giorno e notte,

Note: siamo perfettamente consapevoli della radicale differenza nella proposta di traduzione, si tratta di andar contro le versioni antiche, le versioni moderne, e il punto di vista maggioritario della grammatica. Ovvero, il problema di fondo è collocato nella comprensione e nel posizionamento di relazione delle particelle אִם כִּי che, ripetendosi due volte, al v. 2a e al v. 4b, assumono valore strutturante. Possiamo dire che la totalità delle proposte di traduzione accoglie la semantica di contrapposizione logica [vastamente rappresentata nella Bibbia], che nasce al seguito di una formulazione negativa [Beato l'uomo che non... non... non...], cioè: *malpiuttosto/al contrario/invece...*

Tale lettura usuale offre una strutturazione del Salmo come segue:

* i vv. 1-2: sono la presentazione, prima in negativo, poi in positivo dell'azione del «giusto»

* il v. 3: evidenzia l'elaborazione metaforica della persona del giusto, come un albero...

* il v. 4: è la rappresentazione per opposizione, in via di negazione metaforica della figura del malvagio

* il v. 5: pone il raffronto nel giudizio tra i malvagi e i giusti

* il v. 6: esprime il giudizio dell'assistenza del Signore al giusto invece del malvagio.

Quindi le particelle אִם כִּי sono sempre in relazione con quel che precede:

a. ...non siede in compagnia dei beffardi, **ma...**

b. Non così, non così i malvagi nel giudizio, **ma...**

La proposta che vogliamo qui sostenere ritiene le due particelle אִם כִּי come «protasi» di rispettive «apodosi», introdotte con due modalità distinte: la prima attraverso un *weqatalfi* וְיִהְיֶה וְיִהְיֶה e la seconda attraverso le particelle causali עַל-כֵּן. La differenza sostanziale tra i due movimenti consiste nel far dipendere l'aspetto descrittivo dei risultati dell'azione del giusto e del malvagio *da una proposizione ipotetica* che instaura un processo dinamico di «causa-effetto»: se vi è rapporto con la Legge del Signore allora l'uomo è come un albero... A fronte di una dinamica descrittiva -secondo la modalità solita di tradurre- in rapporto alla quale si dice che cosa non fa il giusto per poi descrivere in positivo la sua attività nella Legge, vi è questa proposta che immette -non in modo statico- la tensione «giusti-malvagi», tensione che attraversa l'intero Salterio. Quindi non tanto una visione di uomo «seduto al tavolino» a meditare la Legge del Signore, quanto un'ipotesi realistica sulla realtà: «Se... allora!». Analizziamo ora alcuni aspetti della proposta di variazione della traduzione:

* «Se il suo affetto è per la legge del Signore»: continuando nella linea di lettura *non intellettualistica* della figura del giusto mi pare di poter intendere che il termine הִפְצוּ -che significa «diletto, gioia, compiacimento...»- assuma una semantica legata a valori di forte coinvolgimento emotivo. Questo fa fronte alla categoria di «seduzione» dell'espressione precedente mettendo in moto la dinamica legata agli affetti, all'«attaccamento del cuore». Dove si instaura un affetto nasce coinvolgimento e dipendenza, attaccamento... tutto questo è per la Parola del Signore. Tale particolare della traduzione, unitamente agli altri, permette di sottrarre il testo in analisi al giudizio di essere un Salmo troppo scolastico, didattico, proveniente da una certa letteratura sapienziale, con stile asettico, ed elaborazione metaforica scontata: tutt'altro! È la descrizione e la simbolizzazione dell'esperienza dell'uomo conquistato dal Signore nella sua Parola.

* «e per la sua legge geme giorno e notte»: il problema di questo passaggio si fonda nell'interpretazione della forma verbale הִגְמָה: indica un contesto uditivo sia per gli animali [colomba che tuba: Is 38,14 e un leone che ruggisce: Is 31,4] come per gli umani. Ora, tradurre col verbo italiano «meditare» significa escludere l'attività dall'ambito uditivo, poiché figli dell'attività monastica della «meditatio» silenziosa, intendiamo tale azione come prevalentemente di carattere intellettuale. Anche questo dato di traduzione conduce ad una concezione *intellettualistica* del contenuto del Salmo. Proponiamo invece l'espressione del verbo «gémere», in quanto capace di contenere nella sua semantica l'aspetto uditivo e di indirizzare la comprensione in una prospettiva segnata dalla sofferenza e dal dolore. Questa attività continua -giorno e notte-, in effetti, diviene nel Salterio la dimora del

fedele in Dio, ma insieme il luogo della prova, della persecuzione dei malvagi. Inoltre l'uomo che geme per la legge del Signore giorno e notte è l'uomo che depone tutto il suo cuore, i suoi affetti, la sua mente nel Signore. La validità dell'espressione potrà essere verificata dal funzionamento della metafora che segue.

Psa. 1:3

וְהָיָה כְּעֵץ שָׁתוּל עַל-פְּלִיגֵי מַיִם אֲשֶׁר פָּרְיוֹ יִהְיֶה בְּעֵתוֹ וְעָלְהוּ לֹא-יִבּוֹל וְכֹל
אֲשֶׁר-יַעֲשֶׂה יִצְלִיחַ

[3]sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto **nella sua stagione**,
ma le sue foglie non cadranno mai:
tutto quel che farà, riuscirà!

Note: data la condizione di «apodosi» dell'espressione diventa necessario approfondire la relazione con la protasi. La metafora dovrà rendere simbolicamente eloquente la posta in gioco inaugurata dall'apodosi stessa. La traduzione cerca di porre lo sviluppo del v. 3 entro due livelli: quello dello sviluppo metaforico e quello del riferimento descrittivo della realtà. Al primo livello corrispondono i primi tre stichi, al secondo il quarto stico. Entro la metafora è inoltre importante distinguere la dinamica temporale segnata dal ciclo delle stagioni che determina la produzione dei frutti dell'albero e il permanere delle foglie oltre le stagioni. Per questo la metafora individua nell'albero la figura stessa dell'uomo, con radici, fusto e rami rimanda ai piedi, al corpo e alle braccia/mani. Le radici/piedi camminano verso l'acqua, la Legge del Signore e da lì acquisiscono vita; il cammino dell'acqua/legge del Signore entro l'albero/uomo giunge attraverso i rami/baccia e dare frutto. Ora c'è un tempo -notte e giorno- in cui vi sono le foglie, per queste l'albero è sempre in vita, ma c'è un tempo, in cui non vi sono frutti e un tempo per i frutti. È la vicenda alterna della fedeltà al Signore sovente pregata, cantata e segnata dal gemito entro le pagine del Salterio. Ora, la doppia scansione del tempo, quello continuato delle foglie e quello alternato dei frutti mostra i due assi che cercano di comprendere, ad un livello più profondo, il mistero della sofferenza del giusto perseguitato. Anche quando l'amore per la Legge sembra non dar frutti, le foglie restano sempre e anche questo è opera riuscita [=tutto quel che farà, riuscirà!]

Psa. 1:4

לֹא-כֵן הַרְשָׁעִים כִּי אִם-כַּמְוֵן אֲשֶׁר-תִּדְפְּנוּ רוּחַ

[4]Non così i malvagi!

[Protasi]Se sono come pula che il vento disperde,

Note: la duplicazione dell'espressione: «non così, non così i malvagi» non presente in TM attestata solo nella versione greca «οὐχ οὕτως οἱ ἄσεβεις οὐχ οὕτως», ha sì il vantaggio di rimarcare il rapporto dialettico con l'icona precedente, ma lo svantaggio di affidare troppa importanza alla figura dei malvagi. Ovvero, il Salmo 1 non sembra preoccupato di accusare la condizione di vita dei malvagi, quanto piuttosto di approfondire l'immagine dell'uomo che cammina nella Legge del Signore; il malvagio, infatti, è un «non uomo», natura sminuita, come sminuita è l'attenzione offertagli. Per questo motivo potrebbe essere più eloquente la scelta del TM di effigiare con un'espressione apodittica: «Non così i malvagi!», espressione lasciata in sospenso per mostrare subito, attraverso una struttura ipotetica di protasi ed apodosi, l'identità inconsistente dei malvagi nel contesto di giudizio. Mentre nella presentazione della figura del giusto la protasi era costituita dalla descrizione dell'attività *full time* dell'uomo che geme per la legge del Signore [v. 2] e l'apodosi diveniva la metafora dell'albero, nella presentazione del malvagio si capovolge l'impostazione: la metafora della pula è proatasi e l'apodosi è l'evento del giudizio. Ciò che è in comune, se pure con struttura rovesciata è il rapporto tra causa ed effetto, tra premesse e conseguenze: all'attività del giusto corrisponde la metafora che illumina le conseguenze, alla metafora della pula corrisponde il giudizio. L'attività del malvagio non è descritta ma solo effigiata simbolicamente entro un movimento di dispersione, contro la consistenza e la fondatezza dell'albero vi sta l'inconsistenza della pula; contro l'immagine quasi umana della struttura di un albero vi sta la dissoluzione disumana della pula. Questo dice l'essere e l'attività dei malvagi annullando loro ogni operazione umana, vanificandoli nel vento. Lo sviluppo della metafora della dispersione porta all'annullamento della figura stessa del malvagio, un «non-uomo» quindi.

metafora che illumina le conseguenze, alla metafora della pula corrisponde il giudizio. L'attività del malvagio non è descritta ma solo effigiata simbolicamente entro un movimento di dispersione, contro la consistenza e la fondatezza dell'albero vi sta l'inconsistenza della pula; contro l'immagine quasi umana della struttura di un albero vi sta la dissoluzione disumana della pula. Questo dice l'essere e l'attività dei malvagi annullando loro ogni operazione umana, vanificandoli nel vento. Lo sviluppo della metafora della dispersione porta all'annullamento della figura stessa del malvagio, un «non-uomo» quindi.

Psa. 1:5

עַל-כֵּן לֹא-יִקְמוּ רְשָׁעִים בַּמִּשְׁפָּט וְחַטָּאִים בַּעֲדַת צְדִיקִים
[5]certo non potranno alzarsi i malvagi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

Note: se l'essenza del malvagio è l'essere pula dispersa dal vento, viene svanita la loro presenza imponente nel giudizio. Essi non sono più, si annuncia il risultato dell'inconsistenza della vita malvagia. Le particelle causali עַל-כֵּן sono intese in stretta relazione di apodosi con la metafora precedente; invece di tradurre «perciò» si vuole sottolineare con «certo/certamente» la chiara conseguenza, effetto della causalità descritta nella metafora della pula. Inoltre, la forma verbale

לֹא-יִקְמוּ riferita ai malvagi e ai peccatori richiama l'idea del «sorgere, alzarsi in piedi, risorgere», rimanda ad una simbolica di stabilità, di vita [verbo utilizzato per esprimere l'alzarsi da terra, da seduti, dal sonno, dalla morte]. In tutto questo è raccolto un giudizio sulla «non-vita» della vita dei malvagi e dei peccatori. La conseguenza di questa riflessione sarà l'esito presentato nel v. 6.

Psa. 1:6

כִּי-יִזְדַּע יְהוָה דֶּרֶךְ צְדִיקִים וְדֶרֶךְ רְשָׁעִים תֵּאבֵד
Il Signore riconosce il cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi svanisce.

Note: non sono due vie, ma una sola via è quella riconosciuta dal Signore, quella dei giusti, quella del malvagio è «come pula dispersa dal vento», è strada che si perde che si confonde e non indica più la direzione, itinerario cancellato e distrutto.

Salmo 2

Psa. 2:1

לָמָּה רָגְשׁוּ גוֹיִם וְלְאֻמִּים יְהַגְדִּיקוּ
Perché [allora] le nazioni fanno ressa [si ammassano]
e i popoli mormorano inutilmente?

Note:

* «allora»: il Salmo 2 può essere inteso come realtà a se stante, come salmo messianico, regale, oppure pensato in stretta relazione canonica con il Salmo 1. Dovendo produrre una traduzione al Salterio è fondamentale collocarsi in un'ottica che risponda all'esigenza di un collegamento redazionale tra un Salmo e l'altro. Per questo motivo -sebbene l'origine sia cronologicamente o contestualmente diversa- è utile porre degli agganci tra il primo ed il secondo Salmo. Infatti, l'aggiunta: «allora» ha la finalità di spiegare l'interrogativo che si colloca subito sulla scena della storia umana tra i popoli, le nazioni, i re e i principi e la discussione sul potere di governo. Ora, se la verità sulla via della giustizia è contenuta nella prospettiva del Sal 1, come è possibile che popoli, nazioni, re e principi si inalberino contro la volontà del Signore?

* «fanno ressa/si ammassano»: la semantica del termine molto attestato in aramaico [cfr. le ricorrenze in Dan] provocano l'idea dell'accumulo di genti: in sostanza non è diverso dalla revisione che interpreta «sono in tumulto». Mi par buona, inoltre, l'idea di tradurre con «nazioni» l'ebraico: גוֹיִם .

* «mormorano inutilmente»: forse questa espressione attenua i toni legati alla congiura, ma vuole rimandare all'utilizzo dello stesso verbo in Sal 1,2, là dove avevamo proposto la traduzione «per la sua legge geme giorno e notte». L'aspetto acustico dell'azione del verbo verrebbe qui ripresentata nella semantica di una protesta che si diffonde sull'onda della mormorazione.

Psa. 2:5

אָז יְדַבֵּר אֱלֹהֵינוּ בְּאַפּוֹ וּבְחֵרוֹנוֹ יִבְהַלְמוּ

Egli parla loro nella sua ira,
li spaventa nella sua collera:

Note: è stato dimenticato il pronome personale.

Psa. 2:6

וְאֲנִי נִסְכַּחְתִּי מִלְּכִי עַל-צִיּוֹן הַר-קִדְשִׁי

«Ma io ho stabilito il mio **Re**
sul Sion, **monte del mio Santuario**»

Note: la scelta del sostantivo «Re» è per determinare il rapporto tra i «re della terra» di Sal 2,2 e la ripresa in Sal 2,10 e il «mio Re». Poiché il sostantivo in ebraico è sempre lo stesso è possibile porre la lettera maiuscola in traduzione per sottolineare la differenza tra loro. Anche l'espressione «mio monte santo» colloca il pronome possessivo in relazione al monte, e l'aggettivo santo in ultima posizione [la CEI aveva: «mio santo monte»]; forse, però essendo קִדְשִׁי non tanto aggettivo [santo-separato] quanto sostantivo il pronome personale andrebbe inteso come «monte del mio luogo santo», cioè «del mio Santuario/della mia santità».

Psa. 2:10

וְעַתָּה מְלָכִים הַשְּׁפִילוּ הַנְּסֻרוּ שְׁפָטֵי אָרֶץ

Ed ora, o re, siate sapienti
lasciatevi correggere, giudici della terra

Note: la proposta di porre l'aggettivo «sapienti» in luogo di «saggi», equivalenti nella lingua italiana è per correlare con più determinazione il riferimento alla riflessione dei libri sapienziali, spesso concentrati sulla figura del sovrano/re che vive secondo la sapienza. Inoltre, occorre riprendere il sostantivo «re» per correlarlo con coloro che in principio venivano presentati nell'azione di insorgere [v. 2].

Psa. 2:12

נִשְׁקוּ-בֵר פֶּן-יֵאָנַף וְתִאבְדוּ דֶרֶךְ כִּי-יִבְעַר כְּמַעַט אַפּוֹ אֲשֶׁרִי כָּל-חֹסֵי בּוֹ

Baciate il Figlio
affinché non si adiri e voi perdiate la via,
poiché in un attimo divampa la sua ira.

Beati tutti coloro che in lui si rifugiano.

Note: anzitutto osserviamo che la numerazione del v. 13 riportata dalla «revisione alla versione CEI» non esiste nelle versioni antiche. L'introduzione della versione della LXX [δρᾶξασθε παιδείας] e della NV [Apprehendite disciplinam] è a motivo di un problema di critica testuale. La tradizione cristiana antica [cfr. il commento di Girolamo] e la versione siriana della Peshitta intendono il testo ebraico così: «baciare/adorare il figlio». Il motivo evidente era quello di giocare sull'apertura cristologica neotestamentaria. Anche senza avere la preoccupazione immediata di un riferimento neotestamentario, l'espressione intesa già da queste antiche tradizioni come «baciare il Figlio» trova una sua coerenza nel testo del Sal 2. Centrale è il ruolo ricoperto dalle parole rivolte al Figlio